

Per imprese e famiglie «non bancabili»

Il fondo europeo raccoglie la sfida del microcredito

Alessandro Galimberti

MILANO

Il Fondo europeo per gli investimenti - che da 16 anni fornisce capitale di rischio alle piccole e medie imprese - debutta nel microcredito italiano, acquisendo un quinto del capitale sociale della prima istituzione nazionale del settore. L'investimento annunciato ieri è di un milione di euro, e impegnerà PerMicro - rete privata torinese - a finanziare con tre milioni le micro-imprese e i piccoli imprenditori (in maggioranza stranieri non comunitari) per lo start up di un'attività autonoma. Per la Fei si tratta della prima operazione nell'ambito dell'European Parliament Preparatory Action, iniziativa che destinerà quattro milioni di euro per lo sviluppo della microfinanza nell'area Ue. L'accordo italiano è anche il primo investimento del Fondo nel capitale di rischio di un'istituzione finanziaria di tipo non bancario, nata specificatamente per la fornitura di microcredito.

Il microcredito in Italia, anche alla luce del nuovo articolo 106 del Testo unico bancario - recepimento della direttiva europea sul credito al consumo, decreto legislativo 141/2010, che lo consente ai margini della vigilanza diretta riservata agli intermediari finanziari - punta al mercato delle famiglie che soffrono di «esclusione finanziaria», vale a dire il 10,8% dei nuclei resi-

enti. I limiti di finanziamento, appunto per la particolare natura giuridica e "sociale" del prestito, sono di 25mila euro per microimprese e 10mila euro per famiglie o singoli. «Siamo molto soddisfatti di questa collaborazione - ha detto Richard Pelly, chief executive del Fei - che favorirà l'accesso al credito delle microimprese e la nascita di nuove iniziative imprenditoriali di lavoro autonomo e professionale in Italia, anche da parte di quelle persone solitamente escluse dal sistema bancario tradizionale», con effetti benefici per l'occupazione e, ha aggiunto Corrado Ferretti, presidente di PerMicro, «anche per il recupero, l'integrazione e l'aggregazione sociale di una larga fascia di potenziali "esclusi"». Di questi, secondo i dati del primo triennio di attività della rete torinese relativi al credito alle imprese, solo una minoranza è europea (il 31,9%, di cui la metà italiani) mentre la maggioranza sono neo-imprenditori africani - soprattutto ambulanti -, il 20% provenienti dall'Asia e poco meno dell'8% sudamericani. Percentuali leggermente diverse nel microcredito alle famiglie, dove spiccano i filippini (24% del totale), gli italiani (19,5%) e i romeni (13,6%), mentre gli africani superano di poco il 10% degli interventi.

Alla presentazione del progetto ha preso parte anche il direttore generale del Mef,

Giuseppe Maresca: «Il ministero non finanzia e non è parte dell'iniziativa, ma riteniamo che la nuova disciplina del Tub crei lo spazio per operazioni come questa, dagli importanti risvolti sociali e di integrazione economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il target

01 | IL MICROCREDITO

Il nuovo articolo 111 del Testo unico bancario (Decreto legislativo 141/2010, recepimento della direttiva comunitaria sul credito al consumo) consente a «soggetti iscritti in un apposito elenco» di concedere finanziamenti «con determinate caratteristiche» per lo start up di microimprese, al di fuori del registro di Banca d'Italia obbligatorio per tutti gli intermediari finanziari

02 | I LIMITI

Il finanziamento, che attraverso reti sociali (per esempio associazioni ed enti non profit) raggiunge i soggetti definiti "non bancabili", non può superare i 25mila euro per lo start up di microimprese e i 10mila euro per il credito alle famiglie

03 | IL MERCATO

Potenzialmente il microcredito si rivolge, secondo i dati di Banca d'Italia, al 10,8% di popolazione fuori dal circuito bancario

